

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

22 l'Unità
giovedì 25 maggio 2006

10 IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Compleanno

**BOB DYLAN HA COMPIUTO 65 ANNI: ECCO SETTE
DOMANDE SCHEME PER IL NOSTRO EROE**

Dylan compie sessantacinque anni. Noi lo amiamo da prima che nascesse e così, sopraffatti dall'emozione, rivolliamo al nostro eroe una serie di domande stupide che solo noi siamo capaci di formulare.

- 1) Quand'è che smetterai di suonare dal vivo quell'orribile pianola e tornerai alla chitarra? O è colpa del mal di schiena?
- 2) La cittadina di Duluth, dove sei nato, ti vuole intitolare tre strade. A Hibbing - il paisiello nel quale sei cresciuto e dal quale diciannovenne sei



scappato a gambe levate - te ne vuole intitolare un'altra, e i suoi abitanti hanno preparato delle torte per il tuo compleanno. Te ne frega qualcosa?

- 4) Secondo te, perché i compagni di Stoccolma non ti hanno ancora dato il Nobel, visto che te lo meriti? O forse sanno che ti verrebbe da ridere?
- 5) È vero che hai più avuto più ragazze che capelli in testa e che rimorchi la sera nei pub di mezza America? Lo sappiamo che sono fatti tuoi ma se tu fai a noi la stessa domanda te la raccontiamo.
- 6) Chi te lo fa fare di pensare che Bono sia un gigante della musica, a parte i milioni di dischi venduti?
- 7) A proposito di milioni, non è che ci faresti un prestito?

(nb: la terza domanda si è persa, insomma se n'è andata)

Brunelli & Jop

CANNES Era il film più atteso, è il film più deludente. Una gran noia dal lavoro di Sofia Coppola che ha speso 40 milioni di euro in scarpette di raso e cioccolatini. La Rivoluzione ridotta a una questione di catering, la storia a uno spunto di glamour

di **Alberto Crespi** / Cannes

M

aria Antonietta lost in translation: persa nella traduzione. La citazione del precedente film di Sofia Coppola sorge spontanea dopo aver visto il nuovo, sull'ultima regina di Francia: un'opera molto deludente, che paga la difficoltà di «tradurre» nel linguaggio del cinema storico i turbamenti adolescenziali che la regista aveva brillantemente raccontato nei primi due film (*Lost in Translation*, appunto, e l'opera prima *Il giardino delle vergini suicide*). Fra i



Kirsten Dunst e Jason Schwartzman in una scena di «Marie Antoinette» Foto Ansa

CASSONÈT

Intercettato anche Clouseau!

ALBERTO CRESPI

Cannopoli. La corruzione dilaga: coinvolti anche polizia e governo francese. Il più famoso poliziotto di Francia, l'ispettore Clouseau, ha telefonato al misterioso faccendiere M, che tira le fila dello scandalo. Ecco i passi più agghiacciati della loro conversazione.

Clouseau: «Alò? Pronto? Alò alò alò? Mais merde, questi telefonini portabile funzionano come mon cùll!»

M (con aria spazientita): «Prooonto. Chi parla, chi è che rompe i cojoni che me so' rotto er cazzo co' 'sti rompicojoni...»

Clouseau: «Je suis l'ispettore Clouseau della Surète di Parigi. Lei è sporco faccendiere che tira fila di scandali internazionali su festival di Cannes?»

M: «Da dove chiami, da Parigi? Sei quello stronzo del procuratore di Trezguet? Ahò, devi firmà er contratto, quello deve giocà pe' noi anche in serie C, possibile che 'sti francesi devono sempre rompere er cazzo? E Zidane che ha voluto annà al Real Madrid, e Deschamps che mo' dice che lo drogavamo, e Zebina che se mena co' Ibrahimovic, a me voi francesi me l'avete fatti a peperini!»

Clouseau: «Zidane? Trezguet? Peperini? Ma di che parlez vous? Io sono ispettore. Ispettore di police, di polizia.»

M: «La polizia? Mortacci... io so' innocente». Clouseau: «Tu non capisci: non chiamo te per arrestarti, non ti porto alla Bastille, mais non! Su Champs Elysées c'è gente che vuole tuo aiuto.»

M: «Ahò, m'hai fatto veni un colpo, me stavò a cacà sotto. E che vogliono su 'sti Champs Elysées? Basta magliette, de 'sti tempi le maglie a righe cor numero portano sfiga».

Clouseau: «Io so che tu ha boycotté *Codice da Vinci*, quell'immensa merde che parla male di Louvre, e che forse tu fa perdere Palme d'or a le *Cayman* de monsieur Moretti. Tu può couper, decapitare tutte copie di *Maria Antonietta*, le film de Sofia Coppola? Tu connais Coppola, le directeur? Quello del "Parrain", del Padrino».

M: «Il film sulla mia vita! E chi è 'sta Maria Antonietta?»

Clouseau: «Ma è la regina de France che fu decapitata nel 1793.»

M: «Ammazza, già rubavano gli scudetti e decapitavano le triadi? Già devo sistemà quella segretaria della Federcalcio, vedo che posso fà co 'sta regina».

Clouseau: «Io attendo tua reponse, tua risposta. Maria Antonietta non deve andare a Cannes. Vive la France. Liberté, égalité, decolleté!».

tanti guai del film c'è anche il fatto che tutti i regnanti del XVIII secolo, dall'austriaca Maria Teresa al francese Luigi XVI, parlano un inglese dai più svariati accenti: mentre le famiglie regnanti nell'Europa di allora, dai Borboni agli Absburgo, dagli Hannover ai Romanov, si esprimevano rigorosamente in francese.

Maria Antonietta, dunque: il film più atteso del concorso di Cannes 2006, il titolo più pompato dai media dopo *Il codice da Vinci*, la pellicola che Venezia aveva annunciato quasi ufficialmente (amici veneziani, potete brindare allo scampato pericolo)... Due ore di crinoline, di scarpette di raso, di cagnolini che si pappano i dolci schifilosamente snobbati dagli umani; due ore di balli, opere e feste, a tratti sulle melodie d'epoca di Rameau, più spesso - con voluto anacronismo - sulle musiche techno-pop di Cure, New Order, Strokes, Aphex Twin; due ore di noia abissale. I primi 70 minuti imperniati sull'angoscioso interrogativo: Luigi XVI, «delfino» di Francia ed erede al trono, farà finalmente il proprio dovere di marito con la 15enne (nel 1770, anno delle nozze) Maria Antonietta d'Austria? Quando il fausto evento si compie la domanda cambia: riuscirà Maria Antonietta a dare alla Francia l'erede maschio che la corte reclama? Quando il nuovo «delfino» nasce, si può dire che il film finisca. Nella vita di Maria Antonietta avverranno un paio di altre cosuccie (la Rivoluzione Francese, l'arresto, la guerra con l'Austria, la condanna a morte di Luigi XVI e la decapitazione della stessa sovrana, il 16 ottobre del 1793) che, nel film, occupano circa 5 minuti. In una scena si annuncia che i «rivoltosi» hanno preso la Bastiglia. Nella scena dopo, il re, durante una battuta di caccia, viene avvertito che il popolo sta arrivando a Versailles. «Vogliono la farina», dice il messo: la Rivoluzione ridotta a una faccenda di catering. Maria Antonietta e il marito salgono in carrozza. A Parigi li attende la ghigliottina, ma il film si ferma prima.

Una rivista francese ha definito Maria Antonietta «l'evento glam-rock di Cannes 2006». La definizione nasce dalla colonna sonora e forse dalla presenza nel cast, nel ruolo piccolo ma impressionante di Maria Teresa, della cantante (già musa dei Rolling Stones) Marianne Faithfull. Curiosamente l'aspetto glam-rock è l'unico motivo di interesse del film. L'irruzione

della musica pop crea se non altro atmosfere stranianti, e permette a Sofia Coppola di comporre un paio di videoclip con il vorticoso montaggio di cibi, abiti, scarpe e suppellettili varie, di tutto il lussuoso bric-à-brac che riempie i saloni di Versailles (il film è girato nella vera reggia). Sono gli unici momenti in cui Sofia Coppola si mette sulla scia di Eisenstein (*Ottobre*), Rossellini (*La presa del potere da parte di Luigi XIV*), Sternberg (*L'imperatrice Caterina*) e Kubrick (*Barry Lyndon*), dal quale eredita la costumista Milena Canonero) nel mostrarci il Potere attraverso i suoi orpelli. I

La regista dimostra di non avere nemmeno un grammo della cultura necessaria a raccontare i meccanismi del potere

paragoni illustri finiscono qua. La giovane Coppola non ha nemmeno un millesimo del talento e della preparazione culturale che sarebbero necessari per farci intravedere i meccanismi del potere dietro i rituali di corte. Inoltre, ha speso tutti i 40 milioni di euro di budget in scarpine e parrucche, al dunque non ha più un soldo per le comparse e fa «sentire» la Rivoluzione mettendo un po' di cori da stadio in colonna sonora. Al di là della messinscena, lussuosa ma vacua, il problema è a monte: Sofia Coppola vuole raccontarci una Maria Antonietta adolescente che «rompe» i rigidi codici comportamentali di Versailles, e sembra ignorare che le corti europee del '700 erano dominate da una casta di parenti che si scambiavano matrimoni come contratti. Di fronte al rituale delle dame di corte che la accolgono al risveglio e la vestono secondo la scala gerarchica, Maria-Kirsten Dunst esclama «it's ridicolous», è ridicolo. La vera Maria Antonietta, che in quel mondo era cresciuta, non l'avrebbe mai detto. Qui, di ridicolo, c'è solo un film che parla di Maria Antonietta ma sta pensando a Lady D.

**CONCORSO «Il diritto del più debole»
Post-operai uniti
in una rapina sfigata**

Piccolo test di sceneggiatura partendo da *Il diritto del più debole* di Lucas Belvaux, in concorso a Cannes per il Belgio. Contesto: Vallonia, periferia di Liegi. Fabbriche dismesse. Civiltà post-industriale. Trama: alcuni membri della cosiddetta «aristocrazia operaia» (gli addetti super-specializzati agli altiforni), ora licenziati, fanno amicizia con un operaio della birreria locale che è un ex rapinatore in libertà vigilata. Questa mal assortita compagnia pensa di rapinare i soldi che la loro ex fabbrica sta facendo vendendo l'acciaio dei macchinari. I vecchi operai sono degli amareggiati simpaticoni, solo il bandito è un personaggio torvo. Quando si procurano le armi per il colpo, si mettono a giocare come i cowboys. A un certo punto si chiedono l'un l'altro cosa farebbero con qualche milione di euro, e uno risponde: «Io andrei a Las Vegas».

Ecco il test: come fareste finire la storia? La nostra risposta è: tenendo fede al tono agrodolce della prima metà del film, noi avremmo raccontato la rapina come un trionfo del tutto casuale e avremmo chiuso il film con i nostri eroi... a Las Vegas, che si giocano fino all'ultimo euro al Casinò e restano in mutande, spiantati e felici, sullo Strip. Invece Lucas Belvaux fa il contrario, e sceglie la via più prevedibile: la rapina va a rotoli, uno degli improvvisati lestofanti rimane ferito, l'ex rapinatore viene circondato dalla polizia in cima a un grattacielo come James Cagney nel finale di *Furia umana*. E siccome Belvaux è anche attore chiude il film nel segno del narcisismo, facendosi dei primi piani di svariati minuti. Peccato. Peccato perché, per 70 minuti su 115 (quando inizia la rapina) *Il diritto del più debole* è un film compatto e simpatico. L'ambiente è credibile (bellissime le scene nel bar dove il juke-box suona solo vecchi pezzi italiani, come *La bambola*: la Vallonia è piena di nostri immigrati), i personaggi sono ben scritti e interpretati ancora meglio dai «vecchi» Patrick Descamps e Claude Semal, i giovani Eric Caravaca e Natacha Regnier, e lo stesso Belvaux quando non indugia troppo nell'autoammirazione. **al.c.**

LA CURIOSITÀ Angelo Rizzo ha girato un film documentario ambientato a Cuba: tra Cia e attentati «Quando la verità si sveglia», c'è Castro guest star

di **Gabriella Gallozzi** inviata a Cannes

Fidel attore nei panni di se stesso. Gli attentati anticastro del '97 in cui morì il giovane genovese Fabio Di Celmo. La Cia e gli esuli cubani di Miami. Il tutto condito dal regista milanese, Angelo Rizzo, che assicura una «spy story sul terrorismo - quello della Cia, s'intende - Né pro, né contro Cuba, ma semplicemente il racconto della verità». Del resto il titolo del film è programmatico: *Quando la verità si sveglia...*, «tratto da un verso di José Martí, eroe nazionale cubano», spiega il regista.

Girata in nove settimane nel corso dell'inverno a L'Avana, la pellicola è frutto di una produzione autarchica, racconta Rizzo, più il sostegno (mezzi ed accoglienza) del governo cubano. E sarà mostrato in anteprima a Fidel come regalo di compleanno il prossimo 13 agosto. Milanese di nascita, ma ormai

quasi «cubano d'adozione» Angelo Rizzo ha un passato di videoclip musicali, fiction e documentari per Mediaset. Anzi è proprio un reportage sulla Cuba del baseball che gli ha fruttato premi e notorietà sull'isola caraibica. Tanto, sostiene, che è stato Fidel in prima persona ad essersi speso per il suo film. «A giugno scorso - racconta - durante un convegno a L'Avana contro il terrorismo, mi sono avvicinato al palco del Comandante ed ho dato in mano al suo portavoce Carlos Valenciaga il soggetto del film più una lettera in cui spiegavo il progetto. Ebbene, durante la pausa Fidel ha richiamato i suoi uomini e davanti a tutti ha detto che dovevano appoggiare in tutto e per tutto il film. Secondo me - commenta - ne era già al corrente. Fatto sta che l'indomani mi hanno subito chiamato per chiedermi di cosa avessi bisogno. L'idea della pellicola, racconta Rizzo gli è venuta dopo l'incontro con Giustino Di Celmo, il papà di Fabio, il ragazzo ucciso dalle bombe all'Ho-

tel Copacabana, per le quali, l'unico condannato è stato Cruz Leon, «un salvadoregno - spiega Angelo Rizzo - assoldato dall'uomo chiave della Cia in Latinoamerica, Posada Carriles arrestato, poi negli Usa nel 2005, per immigrazione clandestina. Ma in realtà messo così in salvo dalla Cia, poiché aveva confessato di essere la mente degli attentati che hanno tormentato l'isola in quegli anni». Tutto questo racconterà il film, assicura Rizzo. E a fare da filo conduttore sarà proprio il Lider Maximio. Sei minuti di apparizione in tutto, durante i quali, davanti al Malecon, elencherà tutti gli attentati, uno per uno. Pronto per essere portato in sala - manca solo il doppiaggio in italiano - il film è in cerca di un distributore italiano. Ma Rizzo qui da Cannes - dove è al lavoro per un nuovo progetto «cubano» su Hemingway - assicura di aver avuto molte offerte. Ed è certo che Quando la verità si sveglia passerà da Venezia o dal neonato festival di Roma.